

Carcere duro per Giovanni De Luca

Dal nascondiglio in un anfratto del Villaggio Santo, al 41 bis, passando per la detenzione in regime di isolamento. Per Giovanni De Luca, chiamato “u picciriddu”, nipote del boss defunto Nino, considerato dai magistrati inquirenti messinesi capo indiscusso del rione di Maregrossa, attivissimo nel controllo della sicurezza nei locali notturni e nel traffico di sostanze stupefacenti, adesso si spalancano le porte di un carcere di massima sicurezza. Lo ha deciso la ministra della Giustizia Marta Cartabia, che ha firmato un decreto che impone il trasferimento del detenuto dall'istituto penitenziario di Ancona, dove si trova recluso, in un'altra prigione dello Stivale. De Luca, condannato col rito abbreviato a 20 anni di reclusione in seguito all'operazione Provinciale, con cui la Squadra mobile, i carabinieri e la Guardia di finanza avevano smantellato tre sodalizi – il suo, quello legato al boss dello stesso rione di Provinciale Giovanni Lo Duca e un altro, un Fondo Pugliatti, capeggiato da Salvatore Sparacio –, è ritenuto infatti soggetto altamente pericoloso. Ragion per cui, la Guardasigilli ha accolto la richiesta dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina dell'applicazione di un sistema di detenzione avanzata con ulteriori privazioni della libertà personale. Dovrà permanere in rispetto agli altri accessi, senza la possibilità di accedere agli spazi comuni della struttura carcerari. L'ora d'aria sarà limitata dovuta ore al giorno e sarà costantemente sorvegliato da un reparto speciale del corpo di polizia penitenziaria. Subirà un'ulteriore stretta per quel che concerne i colloqui con i familiari.

L'inchiesta “Provinciale”

Risale al 30 marzo la sentenza con cui De Luca viene giudicato colpevole e condannato a 20 anni di reclusione (con uno sconto di un terzo della pena), dovuto in più rispetto a quelli sollecitati dalla pubblica accusa. Un'indagine che toglie il velo da un settore altamente arrestato remunerativo, quello del narcotraffico, e che non conosce mai né la parola crisi né battute d'. La droga arriva a fiumi anche a Fondo Fucile e Mangialupi, seguendo una rotta con partenza dal Reggino, e viene smerciata secondo un accordo tra gruppo criminali, che si danno mutuo soccorso, in base a un patto, documentato dagli accertamenti degli investigatori, in cui Giovanni De Luca ha voce in capitolo, eccome. Oltre allo spaccio di stupefacenti gestito “in società” con Giovanni Lo Duca, Giovanni De Luca – difeso dall'avvocato Salvatore Silvestro – estende il suo raggio d'azione proprio su Maregrossa e con un raggio d'influenza che abbraccia un altro settore: le estorsioni ai danni dei locali notturni quale business centrale, con l'imposizione del servizio di guardiania effettuato da scagnozzi di organici al clan, in grado di garantire protezione agli esercizi. Nel curriculum di De Luca figura anche una condanna a 12 anni e 2 mesi di reclusione, nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'inchiesta “Fiore”. in grado altresì di garantire la protezione agli esercizi. Nel curriculum di De Luca figura anche una condanna a 12 anni e 2 mesi di reclusione, nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'inchiesta “Fiore”. in grado altresì di garantire la protezione agli esercizi. Nel

curriculum di De Luca figura anche una condanna a 12 anni e 2 mesi di reclusione, nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'inchiesta "Fiore".

La cattura

De Luca fa perdere le tracce il 7 ottobre 2019, giorno in cui si sottrae all'esecuzione di un provvedimento di sospensione della misura della semilibertà concessa dal Tribunale di sorveglianza. Nel frattempo, è ricercato in quanto destinatario pure di ordinanza in carcere per plurima estorsione, rapina e sequestro di persona, tutti aggravati dal fatto di essere stati commessi con metodo mafioso, oggetto dell'inchiesta "Flower", condotta dalla Squadra mobile. Proprio gli investigatori di questo reparto della Questura indirizzano la lente sulla sua figura. Attività che vedono in prima linea il dirigente della stessa Mobile Antonio Sfameni e la Sezione criminalità organizzata e catturandi, coordinata da Simone Scalzo. Si intensificano le intercettazioni telefoniche e ambientali, servizi tecnico-dinamici sul territorio e analisi di tabulati di traffico telefonico. Fino alla scoperta del suo covo, nel circondario del Villaggio Santo. Il 18 novembre 2020, la polizia organizza un incursione nell'abitazione di una donna, Elena Micalizzi. Qui il latitante si nasconde in una intercapedine, celata da una finta parete decorativa montata su un sistema di chiusura basculante, ricavata tra il tetto e il vano scala. In terrazza c'è una piccolissima presa d'aria che gli consente di respirare all'interno dell'ingegnoso "nido". De Luca viene catturato.

La latitanza al Villaggio Santo

I poliziotti della Squadra mobile effettuarono il blitz in una casa del Villaggio Santo nel novembre del 2020. Erano da poco passate le 20 e De Luca era nascosto in una intercapedine ricavata dietro ad un frigorifero, in cucina, in casa di una donna che gli concedeva ospitalità da anni. La zona in questione è in via Comunale Santo, dove si erano fiondate decine di agenti che cacciavano l'uccel di bosco ormai da tempo. Un intero rione messo "a ferro e fuoco" dagli investigatori della Mobile e dagli agenti delle Volanti, con il supporto dei vigili del fuoco per superare gli ostacoli insormontabili. Nella rete l'allora trentenne boss mafioso Giovanni De Luca, latitante eccellente da oltre un anno.

Riccardo D'Andrea